



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.h.17.9

BURLINI, LORENZO

La Mariamme. Drama per musica da rappresentarsi
nel famosissimo teatro di ss. Gio. e Paulo nell'anno
1696

Nicolini, Venezia 1696

Img: Progetto Radames, 2007



77 B
B. V. 5523192
105 34145
Em. 26324

LA
MARIAMME

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Famossissimo
Teatro di SS. Gio: e Paulo.

Nell'anno M.DC.XCVI.

CONSACRATA

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

SIG. FRANCESCO ENRICO

CONTE DI MANSFELT

Prencipe di Fondi Cavalier del Toson d'.

Oro, e grande di Spagna, Configl. di Sta-

to Maresciallo di Corte, e Generale

Maresciallo di Campo di Sua M.

Cesar. Gouvernatore di Comorra

Colonello di vn regimento de

fanti, Plenipotentiaro à

Prencipi d'Italia &c.



IN VENETIA, M. DC. XCVI

Per il Lovisa, Si vende dal Nicolini.

Con Licenza de' Superiori.

70. H. 12

*ILLVSTRISSIMO,
E Excellent. Sig. Sig.
Padr. Colend.*

D *Onendo vscire
alla publica luce questa
A 2 pri-*

prima adulatione del mio
genio non sò come meglio
difenderla dagl' insulti
dell' invidia, se non ri-
courandola sotto gl' aus-
picij dell' Eccellenza Vo-
stra; sicuro che contra-
segnata col suo nome,
sarà rispettata al pari
della Cerva di Cesare:
Quegl' adobbi, che non
potè contribuirli la po-
vertà del mio ingegno,
otterali in maggior co-
pia dalla protettione d'
un sì gran Mecenate;
ed auuerami apunto ciò,
che scriuono i Naturali
dell' orsa, ch' esponen-
do

do alla luce deformi à
maggior segno i suoi par-
ti col pulirli, ed abbel-
lirli gli rende ciò, che
gli negò la Natura. Ar-
direi quasi ritrarre in
questi fogli le numerose
glorie di Vostra Eccel-
lenza mà sapendo esser
opra de Lisippi, e de
soli Protogeni eternar
ne marmi gl' Alesan-
dri; hauerò adempito l'
obbligo col desiderarlo.
Degnisi intanto l' Ec-
cellenza Vostra d' ac-
cogliere benignamente que-
sta mia faticca; e dar
campo à miei ossequi d'

A 3 uni-

*unicamente costituirmi
Dell'Ecc. Vostra.*

*Humiliss. Diuor. Riuer.
Seruo.
N. N.*

LETTOR⁷È.

LI versi segnati con due virgolette s'ommettono per maggior breuità; dell'arie, alcune pur segnate s'ommettono, altre si sono aggiunte à studio d'incontrar il tuo genio, e dilettrarti: Si è mutato il nome d'Erode in Agrippa, di Salome in Elisa, di Soemo in Aristeo: le parole da Poeta non alterano il sentimento di Cattolico; vieni, e compatisci.

8
ARGOMENTO.

AD Antigono Rè della Giudea, successe Erode Ascalonita di genio sì ambizioso, e barbaro, che per gelosia d'Impero incrudelì sino contro i proprij figlioli: S'innuaghì di Mariamme, e la prese in Moglie, donna di priuati natali, mà di singolar bellezza, e virtù, quanto amata dal marito, altrettanto odiata da Salome sua Cognata: inalzò Aristobolo fratello di Mariamme alla dignità del Sacerdotio, giouine di soauì maniere s'obligò gl'applausi del popolo, dal che insospettito Erode lo fece proditoriamente priuar di vita: fù dà Antonio chiamato in Laodicea à render conto della di lui morte, superò sagace i rigori della Giustitia, ritornò impunito, incontrò nella Moglie non accoglienze, mà rimproueri; cresceua in lui l'amore, in Mariamme l'odio, le ragioni del quale essendo la morte del Padre, e del fratello comandata da Erode, si face-
uano

9
ano appresso lui argomenti di gelosia: andò incontro à Cesare, che marchiaua in Egitto, lasciata la Moglie in custodia di Soemo; ritornato s'ingelosì di Soemo, fomentò Salome le gelosie; ande fatto furioso dal sospetto, e dal prezzo, con cui era trattato da Mariamme la priuò di vita. Così Giuseppe Flauio. Lasciato il tragico, si fingono l'amori di Tiridate Rè d'Armenia partito incognito per veder Mariamme; parimenti d'Oristilla, figliola del Rè d'Assiria resa seconda da Tiridate con promesse di matrimonio, che sotto spoglie virili lo segue, e con quel di più, che forma il presente Drama, che prende il nome da Mariamme: la Scena è in Gerusalemme, e luoghi suburbij; il tempo è prima della partenza d'Erode incontro à Cesare.



IO
INTERVENIENTI

SCENE.

A Gripa Rè della Giudea ..
 Tiridate Rè d'Armenia ..
 Mariamme Regina Moglie d'Agripa ..
 Elisa Sorella d'Agripa ..
 Oristilla sotto spoglie virili figlia del Rè d'Assiria ..
 Aristeo Principe della Giudea ..
 Clitarco fido di Tiridate ..
 Niso Seruo in Corte d'Agripa ..

C Ampagna Suburbia ..
 Stanze di Mariamme ..
 Ritiro delizioso di Mariamme ..
 Villaggio Suburbio, delizie d'Agripa ..
 Rotonda in villa ..
 Boschetto ..
 Stanze reali nel Palazzo d'Agripa ..
 Fondo di Torre ..
 Giardinetto reale con fontane ..
 Piazza reale ..



B A L L I.
 D'Vcellatori, e Damigelle ..
 D'Armeni, e Cortigiani ..
 Di Cacciatori ..



SCE

A 6 ATTO



ATTO

PRIMO.

SCENA I.

*Campagna suburbia con selua, e
Colline. Aurora.*

*E' lisa poi Niso coro di Donzelle
ed' Vcellatori*

DA la Selua al col vicino
Con più frodi
In varij modi
Resti preda l'augellino;
Ed' amor dal laccio fiero
Fugga 'l cor, fugga 'l pensiero.
„ De pennuti digiuni
„ Cittadini de l'aria
„ Facciansi liete prede;
„ Edal laccio d'amore
„ Fugga 'l pensiero, e 'l core.
Nis. Appena da le piume

Sei

Sei mia Signora vscita,
Che alla selua romita
Porti al solito 'l piè?
Eli. „ Soffrir non posso
„ Del popolo minuto vn vil vapore
„ Di mè Superiore.
Nis. „ Io non intendo.
Eli. L'ignobil Mariamme
Del Germano consorte
Fà ch'io fugga la Reggia, odij la Corte.
Nis. Capriccio de la sorte:
Ma del Prence Aristeo,
Che per te langue, e more?
Eli. Non mi parlar d'amore.
Nis. Sei ritrosa.
Quanto vaga, e vezzosa.
Eli. Più de l'ispido verno
Cinto hò di gielo 'l core,
Non mi parlar d'amore.
Nis. „ Non parlo più; mà se mi tocca mai
„ Prendere alato amor entro la rete
„ Voglio donarlo à tè, ch'amor nō hai. *pa*
*le Donzelle, e gl' Vcellatori portano
le prede ad Elisa.*
Eli. Ne la pania, ne la rete
Son caduti
I pennuti;
Hor danziam festose, e liete;
Ed' amor dal laccio fiero
Fugga 'l cor, fugga 'l pensiero.

Segue ballo di Donzelle, e d' Vcellatori.

SCE-

S C E N A II.

Elisa, Tiridate, Oristilla, Clitarco, Niso

Coto d'Armeni con Camelli carichi
di merci.

Nis. **E** H Signora Signora. *torna correndo*

Eli. E che d'allegro
M'apporti frettoloso?

Nis. Vn poco di riposo:
Vedi.

Eli. Che mi vuoi dire?

Nis. Vedi genti straniera! *esce Tiridate.*

Eli. Và; digli, che m'è grato
Saper la Patria, l'nome, e che li mosse
A queste parti?

Nis. Ora ti seruo: amici *à Tiridate.*
La Principessa Elisa
Brama de l'esser vostro,
Qualche grata notitia.

Tir. Siamo del Cielo Armeno,
E qual uso è di noi, con ricche merci
Dalla Patria ci trahe à ignote arene:
Di stranieri tesori aida spene.

His. Vdisti? *à Elisa.*

Eli. O Ciel, che brio! resisti ò core.
à parte verso Tiridate.

Nis. Non mi parlar d'amore. *à Elisa.*

Eli. Che merci hauete? *à Tiridate.*

Tir. Gioie:
Ambre, perle, coralli
„ Profumi Nabatei,
„ E balsami Sabei,

De

De l'Arabico Cielo,
Preziosi sudori,
E vesti persiane
Di tessiture strane.

Eli. Si dolce labro, ò come punge l'core!
à parte verso Tiridate.

Nis. Non mi parlar d'amore. *à Elisa.*

Eli. Il nome?

Tir. Arsace.

Eli. Turba del sen la pace. *à parte.*

Oggi Agripa s'attende, e s'inchinarlo
Voi bramate, à la Reggia.

D'ordine mio venite.

Fuggi ò cor le ferite. *à parte.*

Tir. Grazie ti rende l'core.

El. Queste insidie sò tue perfido amore. *à p.*

Nis. Se fauori volete

A Niso riccorrete. *à Tiridate.*

Eli. „ Se non vuoi, ch'amor nascente:

„ Contro te mio core insulti,

„ Di raggion forza prudente

„ Tronchi i teneri virgulti.

Chi mi ferisce? chi m'arde l'core?

Ah ch'io ti sèto bambino amor;

La fiamma estinguerà,

Lo strale spezzerà,

Se a mia difesa s'arma, l'honor.

S C E N A III.

Tiridate, Clitarco, Oristilla.

Cl. **M** Io Rè.....

Tir. **M** Lascia cotesti

Ti

Titoli abbandonati; eguali siamo
 Io Arface, e tu Feraspe;
 Tiridate non sono
 Rè de l' Armenia, e tu non sei Clitarco.
 Senti: di Mariamme
 La virtù, la bellezza [opran cotanto
 Appresso nobil cor doti si rare]
 Solo per fama ad' ammirarla, e poi
 Ad'adorarla han persuaso'l core.

Or. Ch' ascolto! ah traditore! *à parte*

Tir. Per veder sì gran donna
 Abbandono la Reggia,
 Simulo nome, e stato: hor, che t'è nota
 „ Del mio strano venir l'alta cagione
 „ Nò che stupir non dei
 „ Che trasse la beltà dal Cielo i Dei.
 Or. Ah sentimenti rei! *à parte*

Clit. Suddito riuerente
 Ciecamente obbedisce;
 Mà se tu non isdegni il mio consiglio
 Và cauto nel periglio.

Tir. Se bellezza non veduta
 L'alma impiaga, l'cor accende,
 Si può dir, che la beltà
 Sia Deità non conosciuta,
 A cui l'alma i voti appende;
 Non intesa ragion di strano amore,
 Che senza foco incenerisce il core.

SCE.

S C E N A IV.

Oristilla.

Me la diceua amor
 Se troppo crede
 Nell'altrui fede
 Resta ingannato il cor.

[Infelice Oristilla
 De l'Assirio Monarca vnico germe,
 Vdisti? e come puoi
 Vdir, e non morir i scorni tuoi!
 Ah misera! l'infido
 Non rauisa più queste
 Godute, e poi tradite
 Sfortunate bellezze!
 Vorrò, ch'ei mi mantenga
 Quella nascosa fede
 Che in Assiria mi diede,
 Con cui secondo il seno
 Spergiurando lasciomi. Ah Tiridate,
 E non conosci ancora
 Profuga delirante
 Sotto mentite spoglie
 La tua tradita amante?
 Abbandonata vengo
 A te nume, spietato, e arriuo in tempo,
 Che isconosciuto parti;
 Vn pudico rossor a tè mi cела;
 Incognita ti seguo, e vuole il fato,
 E barbaro, e tiranno,
 Ch'oue tu troui'l ben, trou'io l'inganno.
 E che

E che farà di mè?
 Se non m'assiste amor?
 Se fede più non v'è?
 Più ritornar, non può
 L'honor, ch'ei m'inuolò,
 Se l'empio traditor
 Non mi manda in la fè.

S C E N A V.

Stanze di Mariamme.

Mariamme.

CEssa omai di flagellarmi
 Sorte rea del mio languir,
 Le grandezze, che mi dai
 Grandi più fanno i miei guai,
 Più crudele il mio martir.
 Hor che siamo qui soli, afflitto core
 Discorriamo trà noi: dimmi, se in petto
 Di moglie, e di Regina
 V'è cor di tè più sfortunato! Il Cielo?
 Ti destinò marito.
 Vn nimico, che t'ama, ed è geloso,
 Del'aure, che respiri:
 Ahi tiranni martiri! ahi dura legge!
 Mariamme infelice!
 Deui amar il marito, e non hai colpa,
 Se t'ù l'odij inimico
 Persecutor de tuoi, e ch'haue lorda
 Di sangue ancor la destra: ahi perche darmi
 (Perdonatemi ò Cieli) vn solo oggetto,
 De

Del'odio, e de l'affetto! e perch'io veda
 Distinte più tutte l'angoscie mie
 Soura foglio eminente: (te
 Perche innalzarmi, oh dio, fato inclemē.

S C E N A VI.

Mariamme Aristeo.

DA Laodicea ritorna.
 Il tuo Sposo real fugga l'arriuo
 Di sì lucido sole
 L'ombre meste del duolo,
 E à l'Alba de' tuoi giorni
 Il Sereno ritorni
 E per vn, che m'hà tolto
 L'innocente Germano
 Ai rai del dì con proditorie forme
 In placido sopor A strca sen dorme?
 In mano de tiranni
 E la giustitia, e à voglia lor si moue.
 Ma non rare le proue
 Son, che gl'empi Tifei
 Habbino fulminato i sommi Dei.
 Pupille sol per piangere
 Di voi mi seruirò;
 Al graue martiro
 Più dolce respiro
 Del pianto non hò.

S C E N A VII.

Agripa, Mariamme, Aritteo

E Sempre dà quei lumi
 „ Stelle di quel bel viso
 „ Dà quelle dolci labra
 „ Fonte di Scherzo, e riso
 „ Adorata Regina
Mar. Odiato aspetto *à parte*
Ag. Escon per mio tormento
 „ Pianti, e Sospir?
Mar. Sire (volea dir empio) *à parte*
 „ Anco percossa incude
 „ Alto risuona, e trà le fiamme strida
 „ Il verde allbro.
Ag. Adunque per te sono
 „ I miei teneri affetti
 „ Percosse, e fiamme? „ e nasce
 „ Dal' amot mio l'empia ragion d'odi
 „ Con sì fiero dispetto?
Mar. Io questo non hò detto.
Ag. Perche non gioua dir ciò, che non
Mar. Non lice dir il uero?
Ag. Quando non gioua
Mar. Simular conuiene. *à parte*
 „ Odi Sig., e cada ogni sospetto
 „ Dal dubbio core: queste
 „ Molli tepide stille,
 „ Che grondano dà gl'occhi
 „ Lagrime mie non sono
 „ Ne la cagion tui fei del mio dolore.
 „ D'illustre Donna, e grande,

Mentre leggo, e compiangio
 Vniti da la sorte à vn tempo stesso
 „ Ale grazie maggiori
 „ I più strani rigori;
 „ Sig. ti veggo, ad inchinarti vegno
 „ Seruo humile, e mi troui
 „ Adorato mio nume
 „ Di lagrime non mie grauido il lume.
Ag. Quali euenti funesti
 „ Così fieri legesti?
Mar. Dà sfera non sublime à foglio augu-
 „ La fortuna l'innalza; e non è questa (sto
 „ La maggior grazia?
Ag. E vero.
Mar. Ma la congiunge sposa
 „ Al più fiero nimico; e non è questo
 „ Il peggior male? ei s'ammutisce. *à par.*
Ag. Intendo. *à parte*
Mar. Onde per vie sì strane à lei sen viene
 „ Il suo male peggior dal miglior bene.
Ag. „ Troppo dicesti, ed io troppo t'in-
 „ Rasciuga il pianto o donna; (teli.
 „ Desta tanta pietade i sdegni miei
 „ Troppo sagace fai.
Mag. Nota è la mia innocenza.
Ag. Se il finger è delitto,
 „ Come innocente Sei?
Mar. „ Mentisce l' ver chi finge; io dico l
Ag. „ D'vna colpa euidente [ver
 „ E la scusa peggiore; e chi difende
 „ L'error conuinto è doppiamente reo.
Mar. Mio Re, sospetti sono.
Ag. Eh, mia Regina,
 „ A cui meglio conuiene

Il nome di tiranna inuan pretendi
Sotto vane apparenze
L'odio coprir, e benche nube 'l celi
De l'aureo lume suo fa pompa il Sole
Sono inganni al mio cor le tue parole.

Mar. „ L'esser Moglie è ben bastante
„ Testimonio del mio amor.
„ D'alma grãde è vn imprudẽ
„ Giudicar sù l'apparenza;
„ Mostran l'opre dal sembiant
„ Quanto sia diuerso il cor.

Amor

Inganna vn cor,

Quand' è geloso;

Amando è vn gran difetto

Nutrir vano sospetto;

Ch'vn si pazzo furor

Turba 'l riposo.

SCENA VIII.

Agripa Aristeo.

COl titolo di Moglie
verso Mariamme, che è partita
Con non veri politici riflessi
Pensi ridur in calma
La pace del mio core? „e vuoi, che pre
„ Ingannando me stesso
„ Fede agl'inganni tuoi? soffrir non po
„ Stupido i torti miei: vil sofferenza
„ E'vn infana prudenza;
„ E doue il Senso impera

Non

Non v'è ragion, oh dio!

Perdona idolo mio; così fauella

Non il cor, che t'adora,

Mà 'l duolo, che m'accora.

Ar. Vn'eccesso d'amore

Ti dà pena maggiore; e chi men ama

Pena meno: leggiera

Fiamma, così men arde;

Mà le Città diuora

Vasto incendio in breu'hora.

Ag. Deh mio fido Aristeo

Poco amar non si dà causa sublime

De più nobili affetti;

Ne molto amar si può senza sospetti.

Ar. „ Sig. t'adensi l'ombre

„ Per non mirar il lume, e le tempeste

„ Ti risuegli nel sen atre, ed infeste.

Ag. Amor è vn tormento

Ch'eguale non hà.

Sua dolce Saetta

Allor, che m'alletta

La Morte mi dà.

Amor &c.

SCENA IX.

*Elisa, Tiridate, Agripa, Aristeo, Oristilla,
Clitarco, Nisa.*

L'Eccelso tuo gran nome

Non ignoto ne meno

A genti più straniere

Trasse inuitto Germã, dal suolo Arme- (no

Que.

Questi con ricche merci; ed io li scorgo
A le tue regie piante.

Che veggio so sembiante. *à parte verso 7*

Tir' Dal Ciel di Cinofura

Dagl' infiammati Eoi

Volano à piedi tuoi

Popoli amiratori,

Magnanimo, benigno, e generoso

Tu gradisci l'osequio: anco de' fiumi

„ Più poveri, e men noti

„ Il mar accoglie tributarie l'onde.

Eli. Invenusta corteccia,

„ Che bell'animo asconde!

à parte verso Tiridate

Ag. Questi legni di stima

Mi son grati non poco; à Mariamme

Tosto Niso li guida:

E, voi se cosa hauiete

Di cui, se ne compiaccia

Ditteli, ch'è mio donno.

parte Niso con Tiridate, Oristilla, e Eli

„ Bench'amor col nemico

„ Priuo è di forza, e sono

„ Dispettose le grazie, à chi nel seno

„ Hà de l'ira il veleno; vn cor sdegnato

Che d'amor s'allontani, e non l'appre

Crede le cortese inganni, ò sprezzi.

Amar chi sdegna amor

Per vn'amante cor

E vn gran tormento;

Delitto è l'adorar,

Ne lecito è sperar

Vn sol contento.

Amar, &c.

SCE

SCENA X.

Elisa, Aristeo.

Ar. „ **E** Qui la mia crudel. *à parte*

Eli. „ Qui l'importuno. *à parte*

Ar. „ E lascerò, che parta? *à parte*

Eli. „ E ancor non parto? *à parte*

Ar. „ Senza dirli, ch'io moro? *Elisa Elisa*

Mio soaue tesoro; e perche scarfi

Al mio desio delle tue luci i guardi?

Eli. Acciò al foco non ardi.

Addio

Ar. Pria, che tu parta

Rendimi Elisa l'core.

Eli. Qual cor?

Ar. Che m'hai rapito.

Eli. Sogni Aristeo: non viue

Chi è senza cor, ò se pur viue è vn mostro.

Ar. Aspe crudel: auampo

Di tue pupille al lampo, e tù m'illudi?

Eli. O il tuo foco è dipinto,

O che parli per gioco;

Ogni gran mole incenerisce il foco.

Ar. „ Se mai t'accende amor

„ Con la sua face il cor

„ Fiera beltà;

„ Dirai con verità,

„ Che la sua face

„ Nò si può dir dipinta se è vorace.

Eli. „ Sò, che vorrebbe amor

Accendere l'mio cor,

B

„ M?

„ Mâ Se non è
 „ La fiamma eguale à me,
 „ Non voglio affetti,
 „ Bêche faciullo amor nō hà rispetti.
Ar. Pur troppo strugge' i petto
 L'ignudo pargoletto
 Col suo vorace ardor;
 Se t'accendesse mai
 Ingrata, prouerai
 Cosa è foco d'amor.
Eli. Pur troppo vâ nel petto
 Serpendo vn certo affetto,
 Che nol vorrebbe'l cor,
 Sent'io, che mi diuora,
 Ah non prouassi ancora
 Cos'è foco d'amor.

S C E N A XI.

Ritiro delizioso corrispondente alle stanze
 di Mariamme

*Mariamme poi Tiridate, Oristilla, Clitarco,
 Niso. Coro d'Armeni con bacini di
 gioie, e merci.*

Mar. S E rigida sorte
 Cangiar non si può,
 In braccio à la morte
 Più lieta farò.

Nis. Signora.

Mar. E che rapporti
 Di seren, di tempeste?

Al

Al moribondo core!
Tir. Qual imenso splendore
à parte verso Mariamme.
 Le luci abbaglia!
Or. Oh dio!
à parte verso Mariamme.
 E' questa la cagion del duolo mio.
Nis. Questi Regina; oh Cieli!
 Mâ cosi non vâ bene. *trà se*
parte Tir. Che pupille serene!
à parte verso Mariamme
Or. Che principio di pene! *à parte*
Nis. Il mio Signor, anzi più tosto'l tuo
à Mariamme
 Sposo real: mâ poi? *trà se*
 „ Leuatemi d'imbroghio. *à Tiridate*
 Tocca parlar à voi
 „ Maledetta natura io mi confondo,
 „ Son pur poco facondo!
Tir. Che idea di Paradiso? *à parte*
Clit. Non ti lasciar rapir da quel bel viso.
parte à Tiridate.
Tir. Alta Regina, l di cui nome arriua,
 Doue non giunge oblio:
 E confuso il cor mio. *trà se*
 Il tuo Sposo Regnante à tè m'inuia,
 E quel, che tu qui vedi
 Di prezioso, e raro in don ti porge;
 Mâ Piropi, e Rubini
 Scemano'l pregio loro
 In paragon degl'ostri tuoi diuini:
 „ Come le stelle più minute in Cielo
 „ Perdono la sua luce in faccia al Sole. *(re*
Clit. Troppo incaute parole *piano à Tiridate.*
 B 2 *Mar.*

Mar. Con chi fauelli ?

Tir. Ohime! *à parte*

„ Così diceua il Rè.

Cli. Se non vinci fuggendo

Tù non resisti à fè.

piano à Tiridate.

Mar. Questo rubino ardente

preso in mano vn Rubino trà se.

Con sua tinta di sangue mi rinoua

La memoria funebre, e'l duolo acerbo

Degl' affini suenati.

Tir. Strali sono al mio cor què crini aurati.

à parte

Or. Ahi quanto sei penoso

Silenzio doloroso! *à parte*

Mar. In queste de l' aurora

preso vn collo di perle come sopra

Lagrime in seno accolte

Di conchiglia eritrea, le mie rimiro.

Ti. O' come presto amor ardo, e sospiro. *à p.*

Cli. „ O' come presto Sire

và Maria. offeruando altre merci.

„ Ne la rete trabocchi!

piano à Tiridate.

Tir. „ Sono lucidi inciàpi i suoi begl'occhi.

piano à Clitarco.

Mar. „ Con lu singhe con doni *trà se*

„ Di scontarmi l' offese

„ Cerca 'l crudel; Tal meritar non crede

„ Folgore 'l nome d' empio,

„ Perche dè più sontuosi

„ Edificij atterati non sotterra

„ Gl' auanzi ruuinati

Mi son del tuo rispetto

à Tiri.

*à Tiridate porgendoli vna Collana con
suo impronto d' oro.*

Grate le rimostanze; in dono prendi

Questo di gemme, ed' oro

Mio regio impronto.

Tir. Il core

Grazie tirende. Ohdio *à parte*

Troppa piena di gioie, o cieco Dio

Or. Non hà Pluto vn martir eguale al mio.

à parte

Mar. Vn di sereno

Per mè

Non v'è;

„ L' alba nascente,

„ Ch' esce dal Gange,

„ Troua, che piange

„ L' alma dolente;

Nè di contento

Vn sol momento

Sperar si dè.

S C E N A XII.

Tiridate, Oristilla, Clitarco.

E Prodigio d' amor, ch' à tanti rai ,
à Clitarco.

Cli. Questi vaghi vegetabili *additando i fiori*

Con la lor fragilità,

A tè mostrano, che labili

Sono i fiori di beltà.

Tir. E ragion, che non serue à fresca età.

B 3 Non

Non vidi nò più vago
Labro, pupille, e sen.
Adorerò mio nume
Cinta di chiaro lume,
Questa vezzosa imago
Effigie del mio ben.

Or. Più soffrir io non posso. *à parte*

Tir. Loquaci i miei desiri

Or. Ah Prencipe deliri!

Chiudi al lume bugiardo,
Chiudi Sig. il guardo,
Ch'entra per le pupille, e non t'accorgi
Mortifero veleno. *[meno]*
Se non m'intende oh dio, m'ascolti al

à parte

Tir. Semplice giouinetto
M'obbliga questa tua
Importuna pietà;
Così fauella chi d'amor non sa.

Or. Dal amoroso dardo
Anch'io piagato hò 'l core;
Ah m'intendesse 'l crudo, 'l traditore

à parte

Tir. Loquaci i miei desiri
Con lagrime, e sospiri

Or. Non perdere tè stesso
D'amorosa follia nè ciechi horrori,
Tutte le cortesie non sono amori.

Tir. Fermar il corso ai venti
„ Far, ch' il foco discenda, e che dal cen
„ Il graue s'allontani *(tr)*
Men difficile fia,
Che dà, si vago oggetto
Separar il mio cor, l'anima mia

E dai

E dai lumi, dal core,
fà moto di leuarli di mano l'impronto

Esilia cotesta
Insidiosa imago,
Che non giusto ti fa.

Tir. Quest'è temerità.

Or. Che forse è giusto
Amar le spose altrui?
Violar le Donzelle
Con promesse mendaci?

Tir. Si taci

Olà, si taci iocosi voglio
Batte in uano
Mar infano
Duro scoglio.
Si taci &c.

S C E N A XIII.

Oristilla

A Le scosse del Fato
Hò in petto vn cor di scoglio.
Nò che temer non voglio.

Costanza, o morte

Anima forte

Si vincerà;

Che se ben rigida

Nimica forte

Cader ti fa,

O' l'vna, o' l'altra ti giouerà.

Cl. Di così fina tempra

Sono i strali d'amor che il nome solo

B 4 Di

Di biondo crin di lume nero impiaga
Or. Ma più stupor m' arreca
 Che d' vn ignudo arciero
 Cada vn Rè prigioniero .
Clit. Che stupor se à vn dio, che e nudo
 Si da vinta alma real
 Se all' impero de gl' affetti
 Anco i Rè sono soggetti
 Giove ancor non hebbe scudo
 Per resistere al suo stral .
 Che &c.

S C E N A XIV.

Niso .

IL duolo di Mariamme
 Fa la Reggia vn' asilo
 Di singulti, e di pianti;
 Ordina feste, e canti
 L' afflitto Rè per solleuar il core
 Opresso dal dolore:
 „ Mâ distillar non gioua
 „ Il balsamo di vita
 „ Sù piaga incancherita: Ei m' hà cōmesso
 Che ai diporti, ai conuitti, ou' ei l' at-
 La mesta moglie inuitti; (tende
 Tutta giro la Corte
 Ne ritrouarla posso: iniqua forte,
 Si danzi, si suoni
 Si goda l' età;
 Trà danze, e trà suoni
 Il duolo non stà .
Segue ballo d' Armeni, e Cortigiani .
Fine dell' Atto primo .



A T T O

S E C O N D O .

S C E N A I.

Villagio Suburbio delizioso .

Agripa, Aristeo.

ALta fronda,
 O tumid' onda,
 Si non scuote Euro adirato;
 Comè'l core
 Dal dolore
 Viene scosso, ed' agitato.

Inuitato non uiene
 Per anco l' idol mio?
 Come sempre al Desio
 Tardo giunge 'l diletto!

Ar. A l'egro, tale
 Sembra con lento piede,
 Che forga in Ciel la sospirata Aurora..
Ag. Scema 'l dolce al piacer ogni dimora..
 „ Mâ col desio m' affretto
 „ Forse la pena: Ohdio! verrà quel ciglio!
 „ Mesto forse, ò sdegnato,
 „ Onde resti agitato al caro aspetto.

B s „ Sem-

- „ Sempre più queſto cor.
 „ Anco è recente
 „ Del Defonto fratello
 „ La memoria; ne poco
 „ Sopra di te apparente
 „ Cade 'l ſoſpetto
Ag. „ Al gionine ſuperbo
 „ Il fauor de la Plebe
 „ Miniſtro fù di morte,
 „ Si difende coſi la reggia forte.
 „ Diregal aurea corona
 „ Chi diuide l' vnità,
 „ Forma vn arco, vn dardo eſtende,
 „ Che contende
 „ La regal felicità.

S C E N A II.

Mariamme in cocchio à due caualli

Agripa Ariſteo

- Ag.* Ecco la bella. *à parte*
Mar. Ecco 'l tiranno, 'l crudo. *à parte*
Ag. „ Non è ſi chiaro 'l Sol.
Mar. „ Non è ſi fiera
 „ Telifone, e Megera. *à parte*
Ag. „ Al tuo gentile aſpetto
 „ Scherzan l' aure odorose, e ride 'l prato;
 „ Dicumque 'l guardo giri
 „ Di tue bellezze adorno
 „ Fai, più lucido 'l giorno.
Mar. „ I miei ſoſpiri

„ In.

- „ In feſteran ben toſto
 „ L'aura, che ſcherza, e dal mio pianto reſi
 „ Molli, e languidi i fior cadran ſul prato.
 „ Immutabile è 'l fato.
Ag. Per dar la fugga al duolo,
 Che tiene oppreſſo il core,
 Farà, mio ben, mia vita;
 Quanto ſà, quanto può ſcetro, ed amore.
Mar. E che far più gl' auanza?
Ag. Nulla più mia ſperanza:
 Teco diuiſi hò gl' oſtri
 Scetro, Sudditi, Impero
 Non ſono miei, ſon noſtri, e di me ſteſſo.
 Ti feci dono all' hora,
 Che cō ſacro himeneo nel ſen t' accoli;
 E ſe ciò non ti baſta,
 Ecco 'l Diadema, 'l Scetro
 Sei Regina; ſon tuo
 Seruo.
Mar. Mio Rè: „ ſon queſti
 „ (E ben io li rauuiſo)
 „ Fraudolenti preteſti: al Cielo inalza
 „ Coſi Nettuno irato
 „ Naufrago legno, accio ſi franga poi
 „ In duro ſcoglio, ò negl' ondosi abiffi
 „ Ei ſi ſomerga. Oh dio!
 Lascia le pene à me; ſcetro, e corona
 A tè conuienſi; à vn' infelice ſono
 Tormentose le grazie, e ſolo hà pace
 In grembo à ſuoi dolori.
Ag. Coſi malricompenni i miei fauori?
Mar. De congiunti ſuenati
 Il ſangue ancor fumante
 Vanti per tuo fauore?

B 6

Ag.

Ag. Ohdio !

Nò non mi fulminar idolo mio.

Ma. Non hò di fasso 'l cor, ne men succhia

Da Tigre Ircana 'l latte, onde poss'io

Passeggiar sù le straggi,

E fastosa, e ridente

Ag. Perdona anima mia; l'alma dolente

Ti chiede de le colpe vn giusto oblio;

Nò non mi fulminar idolo mio.

Mar. Prega 'l Ciel, che non scocchi

Le sue faette, che di donna imbelle

Son le faette sol pianti, e querelle.

Ag. „ Implacabile donna

Tù batti freda selce,

Perche mandi fauille;

E sprezzando gl' affetti,

Forse per altri oggetti,

Prouochi l'ira; e questa

Prepara le uendette.

Mar. Le ragion de miei sdegni à tè diuiene

Ragion di uana gelosia? „ m' auueggo,

„ Gh'è familiar al genio tuo feroce

„ L' horror de la uendetta; e sono questi

„ Inhumani pretesti:

„ De l' ationi praue

„ L' uso toglie 'l timor; e chi s' auuezza

„ A tolerar degl' empi

„ L' opre barbare, anch'egli à poco à poco

„ Empio diuien; nè forza

Hà 'l Ciel, di far, ch' 'l mal fatto nò sia,

Opri pur con ualore

Quanto sà quanto può scetro, ed amore.

Ag. „ Già che così uuoi tù

„ Non uoglio affetti più,

„ Mà

„ Mà stragi, e crudeltà.

Mar. „ La morte al fin dissolue

„ Vn cumulo di polue,

„ Che uiua, unito stà.

Ag. Se tù sei

Bella mia degl' occhi miei

Le total felicità;

Perche tanta crudeltà?

Deh placate

Luci amate 'l uostro sdegno;

E lasciate, ch'io sia degno

D' un sol raggio di pietà.

S C E N A III.

Mariamme . Aristeo

Ar. Ou'è faggia Regina

La tua nota prudenza?

Mar. „ E perche? forse

„ Non hà l' huomo prudente

„ Le sue giuste ire?

„ E uero,

„ Mà l' esperto nochiero

„ Và secondando 'l flutti,

„ Segue 'l uoler dei uenti

„ Per non perir; e uedi

„ Pianta tenera imbelle,

„ Perche si piega, e non resiste al soffio

„ Di sfrenato Aquilone non la suelle.

Mar. Facile à dar consiglio,

E', chi è fuor di periglio.

In uano à chi pena

Con-

Conforto si dà;
Il male non crede.
Se non chi lo proua;
E il pianto non gioua,
Se fede non hà.

S C E N A IV.

Tiridate Oristilla.

E Vn'inganno, e pur mi piace
Quest'amor senza Speranza:
Sogni son de' miei pensieri
Impossibili piaceri;
Sè vn'amor vano, e mendace,
E' vn'error la mia costanza.

Or. Sig. torno à tuoi piedi.

Tir. Importuno, che chiedi?

Or. Mi porta a l'adorato reggio aspetto
Violenza d'affetto;

Tir. E che ne sperì?

Or. Aspri tormenti, e fieri.

Tir. La cagion?

Or. Gelosia.

Ti. M'auueggio, che'l tuo amore è frenesia.

Or. Fuine l'Assiria Corte

Oristilla conobbi....

Tir. A me Saperlo è vano.

Or. Ah perfido inhumano!

„ A la real Donzella

„ Gran Secreto Suelai.....

Tir. Se non vuoi, che m'adiri

Ne del Regno d'Assiria

à parte

Ne

Ne d'Oristilla non parlarmi mai.

Or. Che tormentosi guai!

à parte

E pur sò, che dà gl'occhi

Presè amor de la bella'l primo strale,

Che'l Seno ti piagò.

[fiammò

Tir. Spento è quel primo ardor, che m'in-

Or. Miscredente Sleale,

Già che non mi ritorni

L'inuolato tesoro,

E che non posso lacerarti'l core

Sicario de l'honore,

Vittima d'un infido,

Tiridate m'uccido *finge volersi ferire.*

Tir. Ferma; stolta pietà,

Che delirar ti fa; ferma.

Or. Oristilla.

Così dicea, così facea piangendo.

Tir. Basta, non più, t'intendo.

Or. E non ti moue oh dio!

„ L'impegno di tua fede, 'l pianto mio?

Tir. Sì che mi moue.

Or. Sì?

Tir. Mi moue à riso.

(te

Or. O mio core tradito, ò amor deriso! *à parte.*

Ardi ancora ai primi lumi

Cari all'hora, e si viuaci.

Tir. Taci, taci;

Farfalletta inamorata

Di vedersi consumata

L'alma gode

Nell'ardor di nuoue faci.

SCE.

S C E N A V.

Tiridate, Clitarco poi Elisa.

Clit. **P** V'al fin ti ritrouo
Riuerto Sig.

Tir. „ Indica selce
„ T'è de s'èpre al suo polo; e dietro l'orme
„ Luminose del sol Clitia si volge.
„ Mariamme è qui?

Clit. Ti guida [mi perdona]
Vn imprudente affetto,
sopraggiunge Elisa.

„ Oue il bramar è colpa,
„ E folia la speranza
„ Il piacere vn'idea senza sostanza.
Eli. Qui si parla d'amori *à parte*
Tir. Del giusto, dell'honesto.
Tra i termini ristretto
Innocente è l'affetto.

Eli. „ M'è verso vn' inferior sempre è difetto
à parte

Clit. „ L'honestà non offende
„ Candido amor è vero,
„ M'è se non pensa al fin troppo è leggiero
Eli. Dura disparità

„ Come languir mi fa! *à parte*
Tir. Al merto, alla bellezza

„ Si consacra, il stupore;
„ Poi succede l'amore,
„ E se t'è non li sprezzar amar li dei,
Elis. Fosse Prencipe oh dei. *à parte*

lo

Clit. Io non disprezzo

„ Doti sublimi, e rare

Tir. Dunque si denno amare.

Clit. Ah mio Prence;

Eli. Ch'ascolto!

à parte

Clit. Chi scherza cō le fiamme, e cō li strali
Arde vn giorno, e si punge.

Ecl. Ah, ch' il mio core

à parte

Non hà deluso amore; e come Arsace

Questo clima ti piace?

Tir. Qui spirano aure dolci, e questa Reggia
Tutta Splendor fiammeggia.

Eli. Voglio seguir il gioco.

à parte

Dimi (già che concede

Qualche licèza il sito, e l' hora ai scherzi

Dal german destinata) hor dimi Arsace;

In età sì fiorita, oue i natali

(Che celi forse) hauesti,

Vna qualche bellezza

Ti punse il cor?

Tir. E che richiesta ò Numi!

à parte

Nò Signora.

Eli. E mendace

Tarda risposta.

Tir. Al Nume eterno il giuro.

Eli. Ne meno in questa Reggia

T'accese amor?

Tir. Oh dio!

à parte

„ Trema, e gela il cor mio.

Eli. Impauido rispondi?

Tir. Con scherzi mi confondi.

Eli. „ E che farebbe poi

„ S'ardesti ad alta faee?

Che forse à tè non lice

Don-

Donna amar, se ben anco
Di reggia stirpe? oh dio!
Tropo dissi.

à parte

Tir. T'intesi *à parte*

„ Stupidi i sensi hò resi

Cl. Ah che siamo scoperti.

piano à Tiridate

Eli. Non fauelli? e pur fai,
Che del giusto, e d'honesto
Trà i termini ristret to
Innocente è l'affetto?

Tir. Non v'è più dubio: [*à Cl piano*] Elisa
Sel'amar non offende, e se la colpa
E sola del desio

Eli. Basta: per poco.

Grato riesce il gioco.

Or si, ch'auampo di Cupido al foco.

à parte

Celar d'amor la face
Alma non si potrà;
Se ben la lingua tace
Fauellano i martiri
Con lingua di sospiri,
Che intendere si fa.

SCENA VI.

Tiridate, Clitarco.

Cl. **D**A questa Corte altroue.
Volgiam il passo.

Tir. Lascia,
Che vn solo guardo ancora.

Io

Io ritorni à bear ne lumi suoi,
E partiremo poi.

A mirarui ò luci belle

Nere stelle

Io tornerò.

Mà, se gioua al mio dolor

Il fulgor di due pupille,

Vaghi nemi di fauille

Questo nò, che io dir non sò.

SCENA VII.

Rotonda nel Palazzo di villa

Mariamme, Aristeo, poi Agripa.

Ar. **D**A stolta gelosia, d'amor, da sdegno
Agitato delira

Il tuo real consorte,

E non ci pensi?

Mar. Sono

[O mi sprezzì, ò m'adori]

Per me pazzi furori.

Ag. Mariame: nò m'offerui? e nò m'ascolti?

Mariamme volgi vn guardo

sta Mariam. non osservando Agripa.

De tuoi lucidi rai; non sono Agripa.

L'odiato, l'abborrito

Io sono qual mi vuoi

Vna furia d'auerno

Scherzo, e ludibrio de' rigori tuoi

Mar. Fierezza del destin fà, che deliri

„ Per dar al duolo mio nuoui martiri.

„ A te dimi chi diede.

„ Quel

„ Quel scetro, quel diadema
 „ Quel manto à mè li porgi,
 Tue non sono coteste
 Sourane reggie Spoglie,
 D'Agripa non sei moglie.
Mar. E gioco del destin, che dona, e toglie.
spoglia le vesti reali, e le dà ad vn paggio
Ar. Alla forza del duolo
 Deh perdona Sig.
Ag. Questa pietà
 Intercessor Sospetto
 Configliero affettato
 Ingelosir, mi fa
Ar. Ombra d'infedeltà fosco non rende
 Il candor di mia fede.
Ag. „ Dà fredda gelosia nasce la fiamma
 „ Del più feruido sdegno; e non v'è mano
 „ Che tratti fredda neue, e non si scaldi.
 Parti.
Ar. Per obbedir io volgo il piede *parte*
Mar. Queste insegne reali,
 Che mi diè per tua mano
 Cieco amor, cieca Sorte, à tè le rendo
Ag. Restino teco ingrata
 Pè rimprouero eterno
 Della tua fellonia.
Mar. O stolta gelosia.
 Se non intendi ancor,
 Gl'arcani del mio cor
 Più non saprai:
 In grembo alle pene
 Scherzar mi conuiene,
 Se rider mi fai.
Ag. Mi circonda il destin d'acerbi guai

SCE-

S C E N A V I I I.

Elisa, Oristilla.

Eli. **D**Eh, se propitio amore
 „ A qualche del tuo petto
 „ Ancor tenero affetto
 „ Benigno arrida; scopri
 L'esser non finto è vero
 A me d'Arface.
Or. Oh Cieli! *à parte*
 „ Chè dirò;
Eli. Non tel vieti
 „ Dubio d'infauosto euento;
 „ Forse riporterai gioia, e contento.
Or. Signora i tuoi natali
 Scoprirti non saprei,
 „ Ne in Patria lo conobbi
 „ Ne in altro im piego, e bẽ lo fanno i Dei
Eli. Li sei compagno? o amico?
Or. Tal esserli douei, ma d'vn ingrato
 Mi vole seruo il fato.
Eli. Ingrato?
Or. Egli m'hà tolto
 D'ineestimabil prezzo
 Vna gioia, e mi diede
 Di compagno, e d'amico eterna fede:
 Mā rotte le promesse
 „ Delusa la mia spene
 „ Rapito ogni mio bene
 Ei da sè mi discaccia,
Eli. E pur lo segui?

Per-

Or. Perch'io l'amo, e voglio,
Ch'ei mi renda con sdegno, o con amore
La mia gioia, il mio core. [ce;

Eli. Torna in calma, e respira: Arsace è Pre-
E forse haurò valore
Di far, ch'egli ti renda, e gioia, e core.

Or. Così tù mi prometti?

Eli. Prometto, se ad Arsace
A mio nome dirai, che non ifueli
Di donzella real i casti affetti.

Or. Anima sono sogni
Anco le tue speranze; e fè gli presti?
Nò spero, e puri sensi amor ingòbra
Ah che sèza speranza amor è vn'òbra
E forza obbedirvi
Affetti tiranni
Volete così.
E poi qual mercede
Haurà la mia fede
Da chi mi tradi?

Or. Che misto di martiri, e di dilette. *à parte*

Eli. Và lieto, e spera,
Fermi vicende
Sorte non hà;
Costanza, e Spene;
Il mal in bene
Si cangierà.



SCE

S C E N A IX.

Mariamme, Tiridate.

à parte

Speranza fallace
Che vuoi? se non è
Di te più capace
L'afflitto mio cor,

Tir. E bello fù quel volto anco l dolor.

à parte

Mar. La speranza tiranna
A l'hor, ch'è morto l bene
Se ben promette inganna.

Tir. Parto? mi fermo? oh dio!
Che risolui cor mio?

à parte

Mar. Arsace tù qui ancora
accortasi Mariam. d' Arsace

Tir. A la forza del genio
Non v'è riparo.

Mar. Adunque
Hai genio con Agripa?

Tir. Le sue grandezze ammiro,
Gl'amori suoi sospiro.

Mar. A seruirlo, ad amarlo
Lode nè sperì? o pur mercè n'attendi?

Tir. Regina sò ben io,
Che la mia seruitù lode non merta,
Nè l'amor mio mercede.

Mar. E perche l'ami?

Tir. Oh dio!
Idolatra è dè raichi adora'l Sole.

Mar. Tròche oscure parole: ama del'òbre
Cie-

„ Cieca Talpa l'horror; del sole ai rai
 „ Le sue pupille indora
 „ Aquila generosa: e'l genio inclinà
 A consimile oggetto;
 E se vn mostro ti piace, vn mostro sei.

SCENA X.

Agripa, Mariamme, Tiridate.

Tir. **P** Arlar potessi oh dei!

Mar. **P** Chi fauellar ti vieta
 Con più liberi sensi?

Tir. Giusto timor:

Ag. Di mè.

si scopre, e frammette trà loro.

Mar. Fiero destino!

à parte

Tir. Ahimè!

à parte

Ag. L'aspetto del consorte

Così ti turba? e men ti piace ingrata

Il conuersar col Rè, di quel t'aggrada

Con vn estero ignoto,

E de l'infima plebe? „ hor di se puoi

„ Che geloto son io,

„ Che delira l'cor mio,

Mar. Mentre per consolar l'animo afflitto

Con le nenie del pianto

Vò numerando del tuo amor le prone;

Vn genitor Suenato

Vn germano tradito:

Costui di genio al tuo pari feroce

Le tue grandezze ammira,

Gl'amori, tuoi sospira.

Ag. „ Il sagace pretesto

A nuou' ire mi sforza.

Tir. Ceder al Fato è forza.

trà sè ritirato in disparte

Mar. „ Per chiuder di mie pene

„ L'Illiade funesta

„ Mancava l'amor tuo, dà cui nasceste

„ Si cieca gelosia. *parte con sprezzo.*

Ag. Io deliro; perdona anima mia.

Il delirio d'amor

Non è difetto:

Nel studio de l'amar

Più gradi hà di virtù

Quel cor, ch'adora più

L'amato oggetto. *parte*

Tir. Ah, ch'è senza speranza

Delitto, e non virtù la mia costanza.

Che pensi far

Di quest'ardor

'O cor?

T'intendo;

'O non amar

'O sospirar

Facendo.

SCENA XI.

Boschetto per le caccie reali

Niso

„ **D** Oue i canti, e le feste?
 „ Doue la danza, il suono

C

„ Pre-

Preparati dal Rè?
 Il Monarca sdegnato
 Hà tutto sconcertato, e la Regina
 Col marito ritrosa
 Hà sconvolto ogni cosa.
 E la donna d' un composto
 Tutto dolce, tutto amor;
 Mà se l'ira prende posto
 Non hà pati 'l suo furor.

SCENA XII.

Tiridate, Clitarco, e poi Mariamme.

Alla speranza
 Non è possibile
 Si presti fè.
 In lontananza
 Mostra le pene
 Sotto sembianza
 D' vn certo bene,
 Che ben non è.

Clit. Deh partiamo Sig.

Tir. Vn guardo ancora;
 E ti prometto poi,
 Che verrò, doue vuoi;
 Viene la bella, offerua
 Se le promesse attêdo. ., al mio Sourano
à Mariam.

„ Restituir io deggio
 „ Questi di vita mia giorni non miei:
 „ L'aguir mi sêto oh de! trà se e pria, ch'io
 A riueder le patrie mura, vegno (torni
 Donna

Donna real ad inchinarti.

Mar. „ Lodo

„ La fè. l'amor

Tir. „ Al foco

à parte

„ Quanto più m'auicino, e tremo, e gelo.

Mar. Dimi [n' hauer disdice

Dell'essere Nationi

Curioso desio] l'armeno Prence

Dà che le luci al giorno

E gl'apri, quante volte

Ricchi (di bionde ariste

Vide Cerere i Campi?

Clit. Cauto che non inciampi.

piano à Tiridate.

Tir. D'etade eguali siamo, ed io non vidi,

Edieci, e dieci volte à morta vite

Il bifolco per anco

Con salubre ferita

Recar nouella vita.

Mar. Hà genio, che si pieghi

Più agl'amori, ch'all'armi?

Tir. Hà in petto vn core,

Che segue Marte, e non isdegna amore.

Sauia, e bella Regina

Vago per fama di veder, si finse

Dè priuati natali, vsci dal Regno

Con altro nome, ed ammirata poi

L'incomparabil donna

Tornò l'amante Eroe ai lidi suoi.

Mar. Così inuitto Monarca

Volontier vederei.

Tir. Quest'è l'imgo

trattosi di seno il proprio ritratto lo porge à

Mariamme, che attenta l'offerua.

C 2

Clit. Oh

52 A T T O
Clit. Ohdio! caduto sei. *piano à Tir.*
Tir. Trattenermi non posso
Parto Regina: ahime!
Vacilla il core, e il piè. *parte conf.*

SCENA XIII.

Mariamme, poi Elisa. à parte.

Quest'èl' imago? oh numi!
Che tenebre? che lumi?
Eli. Egl'è vn ritratto al certo.
à parte *osseruando con attentione cid, che*
tiene in manò Mariamme.

Mar. Ah se fallace
L'occhio non mi tradisce
Questo è il volto d'Arface; ma se questa
È l'effigie del Rè, dunque costui
È Tiridate.

Eli. Oh Cieli! *à parte*

Mar. Tratto dal foglio in simulato arnese
Dà straniera beltà: sogno? o deliro?

Eli. Per gelosia sospiro. *à parte*

Mar. Và il destino preparando
Sempre à pene nuoue pene;
Dalle stelle
Per mè cadono procelle,
Ne mai girano serene.

SCE.

SECONDO. 53

SCENA XIV.

Elisa.

L' imagine dipinta
È il ritratto d'Arface,
Anzi di Tiridate
La sola, e prima face,
Che m'arse il petto, è Mariame questa.
Questa dipinta imago
Mira, e vagheggia! con vn solo amore
„ Imprudente immodesta
M'offede, se deturpa, e il regio honore.

Quella pupilla vaga,
Ch' il sen m'impiega
Il Ciel formò per mè;
S'amor concede
Riualità
Fede non hà,
O'amor non è.

SCENA XV.

Agripa Elisa

Di sdegno, e d'amor
A doppia facella
S'accende il mio cor.

Eli. Contro chi tanto sdegno
Riuerito german?

Ag. Contro Mariamme.

C 3

ELE

Eli. E quest' amor?

Ag. Ohdio!

A Mariamme l'cor mio

Eli. Che strano humore!

„ Vnir l'odio, a l'amore,

„ La calma a le procelle,

„ Agl'abissi le stelle.

Ag. L'amo, perch'io non posso

Far, ch'io non l'ami; e l'odio,

Perch'indegna d'amor, è, chi scorte se

Paga amor con offese.

Eli. Anzi chi offende

Non merita pena?

Ag. Euero.

Eli. E se l'offesa

Cade sopra l'honor?

Ag. Il sangue solo

Redime honor offeso.

Eli. E l'amor?

Ag. Sempre cede

A' la ragion d'honor.

Eli. Dunque la moglie.... intendi.

Ag. Elisa ohdio!

Parla.

Eli. Meglio rifletti,

E forse vederai, che sono figli

Di straniero cupido i suoi dispetti. *part.*

Ag. Di straniero Cupido i suoi dispetti!

Gelosia non m'inganno:

Ah destino tirano!, vn freddo humore

„ Tutro mi copre l'core; ahime, ch'io sêto

„ Dal gelo, e da l'ardor doppio tormento.

Pena ria

Di gelosia

L'al-

L'alma mia

Cruccia, e diuora;

E lo sò,

Ch'io non potrò,

Si fier martir

Soffrir,

Che m'addolora.

S C E N A XVI.

Mariamme Aristeo

Ar. „ Quando altrui non è danno l'finger

„ E se gioua, non solo (lice,

„ Lecito è simular, anzi è virtude.

Mar. „ Che piovano influenze

„ E dolci, e velenose

„ Dà vn sol pianeta? e che dà vn fôte solo

„ Sorgan due rivi d'aque

„ Torbide, e chiare? io voglior dir, che

„ Hauer vn solo core (poffa

„ Vniti sdegno, e amore; io non l'intendo,

„ Se fingo amar chi sdegno io più l'offedo.

Ag. „ Agripa alfin t' elleffe

„ Regina al foglio, e al Talamo conforte.

Mar. „ Era meglio a la morte.

Ar. I maritali affetti

Fingi gradir, se di tè serbi alcuna

Scintilla di pietà.

Mar. Prouar io posso;

Ar. E se prouarlo puoi, puoi farlo ancora.

Mar. Per gradirti Aristeo, „, mà fiamma

„ Più strugge, e più diuora. (oppressa

C 4 SCE.

S C E N A XVII.

*Agripa, Mariamme, Aristeo**Ar.* Vanne incontro egli viene*Mar.* „ E con qual core

„ A vna furia d'abisso, à vn traditore?

Ar. „ Ancor la luce inueste

„ Le tenebre più tetre, e non s' oscura.

Mar. „ Må le flagella, ò 'l retro lor li fura,*Ag.* E qui l'empia, che adoro. *à parte**Mar.* Ah dura impresa!*trà se, vada ad incontrar Agripa.*

L'occhio, perche s' abbaglia

A l'imenso splendor non scerne 'l sole;

Così da le tue grazie

Abbagliata, e confusa

L'alma restò, ne le connobbe: ah fossi *à p.*

Per cangiarti in vn marmo vna Medusa.

Ar. Segui così. *piano à Mariam.**Ag.* Parla Mariamme! ò sogno! *trà se*

Lascia che

*fà moto, come d'abbracciarla**Mar.* Ad altro tempo,E le lusinghe, e i vezzi. *lo respinge**Ag.* Ah che tû mi disprezzi, e ben m'auidi

Che questi allettamenti

Son finezze de l'odio:

Scoperte hà 'l Ciel, ch'è giusto

Empia lasciua moglie

L'immodeste tue voglie;

E per celarle al core

Hor ti serui del sdegno, hor de l'amore.

M. Son

S E C O N D O.

57

Ma. Son moglie, son Regina, e sò, ch'è ho-*Ag.* E più graue la colpa

(nore.

Se 'l conosci, e nol prezzi.

Mar. Al tuo delitto

Con le calunnie mie fai le Difese?

Ag. La verità mai la ragion offese.

A lo sdegno ceda amor;

Spoglio l'petto

D'ogn' affetto

Tutto auampo, di furor. *part.**Mar.* „ La costanza d'alma forte

„ Nulla teme de la forte

„ Contro se l'aspro rigor.

Ag. „ A lo sdegno ceda amor.*Ar.* Si è perduta per poco

Opra sì bella.

Mar. Hà vinto l'ira 'l gioco.

Più di così

No non sa fingere

L'afflitto cor;

Poco è mendace

Alma verace,

Nè sà dipingere

Vago l'horror.

S C E N A XVIII.

*Niso con Cani dà caccia***C**He hauete? fermate

O belue insensate;

Non è

Impiego per mè

C 5

Ha.

58 A T T O

Hauer in gouerno
Le furie d'auerno:
Non è bizzaria,
Mà credo, che sia
Famelico sdegno,
Ch'à domarlo ci vuol altro, ch'vn legno.
O' voi tutti, che siete
Qui per la Caccia; il Rè
Non vuol più caccia à fè;
Ei teme ne la caccia, e con ragione,
Che la moglie lo faccia vn Atheone.

legue ballo de Cacciatori.

Fine del secondo Atto.



ATTO



A T T O
T E R Z O.

S C E N A I.

Stanze reali nel Pallazzo d'Agripa.

Tiridate, Clitarco.

CHI d'amor nel laberinto
Con il lenfo vn giorno entrò,
Hà vna guida
Così infida,
Che dà quello uscìr non può.

„ A l'amor d'vn Vassallo
„ Sig. dona licenza,
„ Ch'ei ti parli così. Facile troppo.
Piegasti di bellezza.

Al primo nome l'core.
Tir. Hà l'bel tanto valore.

Cl. Nè fù men graue errore:
Fidarti de la Fama.

„ Argomêto del volgo; e à Nume ignoto

C 6 , , Por-

„ Porger voti non fui, che sono offese
 Abbandonar il Regno!

Mentir, e nome, e stato!

Tir. Colpe del Dio bñdato.

Clit. „ Trà genti forastiere

„ Peregrinar! e di Nettuno irato

„ A più perigli esporti!

E che vedesti al fine?

Tir. Due pupille diuine.

Clit. „ E tocco appena

„ Dai raggi suoi n'ardesti?

„ Estratto di tè stesso

„ (Ah pocco saggio amor) il tuo ritratto

„ In dono li porgesti?

Tir. „ Il tutto è vero,

„ Ma trascorso d'amor sempre è leggiero.

Oh quanto mi diletta

Vezzosa (pupilletta .

Col suo guardo ;

Rapito al bel splendor

In estasi d' amor

Auampo, & ardo.

SCENA II.

Mariamme, Tiridate, Clitarco

Clit. Fatal incontro ò Sire

à *Tirid.* additandoli *Mariamme.*

Tir. Tãto penoso più, quanto più caro. *à p.*

Mar. „ Qui Tiridate? ò Arsace? *à part.*

„ L'vno, ò l'altro, che sia

„ E sempre vna bugia.

Cl. Ama

Clit. Ama 'l periglio *piano à Tiridate*

Chi non lo fugge: andiamo.

Tir. Và ti seguo. *piano à Clit.*

Clit. Obbedisco.

SCENA III.

Mariamme, Tiridate, Oristilla sopraggiunge.

Mar. **A** Ltuo Sourano ancora
 Non ritornasti Arsace?

Tir. E che dirò? *à parte* non fui

Ad Agripa per anco ad inchinarmi

Pria di partir.

Mar. M'auveggo,

Ch'hai nel cor, ne la mente

Tiridate presente: egli m'intenda. *à p.*

Or. Con la Regina Tiridate? Ohdio! *à p.*

Tir. „ Ancorche s'allontani

„ Dal suo chiaro principio

„ Il raggio luminoso,

„ Dà quel non si diuide.

Or. „ Il traditor m'uccide. *à parte*

Mar. „ E vero; mà se parti

„ A partir ti consiglia,

„ Forse chi più qui ti trattiene.

Or. „ Amore

„ Quest'è tua frase. *à parte*

Mar. Arsace;

Poco cauto è prudente

E'l Prence, che dal foglio

Lungi sen uà; nè molta lode aquista

Il vassallo, che porta

C 7 Sotto

Sotto Clima straniero
 Se stesso, e 'l cor: intendi
Tir. Tù confuso mi rendi.
Mar. Con chi simula 'l vero
 Opra così la verità.
Or. Non posso
 Più trattenermi. *à parte* Arsace
Tir. E che mentisce
 Forse Regina 'l core?
Or. Arsace andiamo.
lo prende per un braccio.
Mar. E' chi è costui?
Tir. Deh parti. *rispinge dase Oris.*
Or. Ch'io parta traditore?
Mar. Olà, si vili
 Stimati i regij cetti?

SCENA IV.

*Agripa, Aristeo, Mariamme, Tiridate
 Oristilla.*

Tir. **C**ondona al delirante.
Or. Son delirij d'amante.
Mar. Mutiam discorso: è questo
 Il tuo ritratto? prendi.
mentre porge à Tiridate il di lui ritratto
Agripa improvvisamente glieloleua di mano.
Ag. A mè s'ideue
 De la tua infedeltà donna inhonesta
 Il testimonio.
Mar. Oh Cieli!
Or. Oh sorte!

à parte

à parte

Ti. Oh

T E R Z O. 63.

Tir. Oh Dei! *à parte*
Mar. Studia barbara Sorte
 Per tormentarmi inusitate forme!
Ag. E costume dè rei
 Far de le colpe sue complice 'l Fato.
Tir. Io son pur agitato! *à parte*
Ag. Non hà scusa l'error, ogni difesa
 Rissolue questo muto
mostrando à Mariam. il ritratto.
 Per mè troppo loquace
 Pinto volto d'Arsace.
Or. Ech' ascolto! *à parte*
Mar. E vn'inganno
 Del destino tiranno.
Ag. Dal caucaso gelato *à Tiridate*
 Per l'òde caspie insin dei Rè sul Trono
 A incenerir l'honore
 Tù vil plebeo porti lasciuo ardore?
Tir. Non spiega Arsace ò Sire
 Si temerario volo
 Siate mi testimonij ò Dei del Polo..
Ag. Non è d'Arsace questa
à Mariam. mostrandolipure il ritratto.
 Effigie colorita?
Or. Misera mè tradita. *à parte*
Ma. Saperlo à me nō lice: „ occhio pudico
 „ Per oggetti non suoi guardi non tiene..
Ag. „ Calde sulfuree vene
 „ Copre di molli herbette
 „ Etna fumante.
Tir. Eh mio Sig. è questa
 L'imgo del mio Rè; fortimo eguale
 Con l'etade 'l sembrante
 „ Strano barbaro Impero

C. 8.

„ D.

„ D'implacabil destino
 „ Dà sublimi apparenze
 „ Trahe la cagion de l'alte mie sventure;
 „ E contro mè congiura
 „ Il caso, e la natura.
 Ag. „ Colpa, che non hà scusa
 „ O' del Ciel si querela; ò con l' esemoio
 „ Dei Regi si difende: e perche 'l mare
 „ Ricche moli natanti asserbe irato
 „ Lice à gonfio torrente
 „ Spiantar le Selue? ò pur n' hà colpa 'l
 „ Anime scelerate (fato.
 Fingete, simulate, ambi le pene
 A mè nè pagherete: aspre catene
 Li cingan tosto, in carceri disgiunte
 Restin chiusi: vedremo
 Se al martir meritato
 Vi sottraesse 'l Fato.

Or. } à 2 O' destino spietato! à parte
 Tir. }

vengano incatenati

Mar. „ Parch' in seno
 „ Mi danzi 'l cor;
 „ Auezza à languire
 „ Morire
 „ Ne meno
 „ Mi reca timor.

Ag. „ Tolgasi dal mio guardo
 „ Vn così turpe oggetto;
 „ Ceda a l' honor l'affetto.

Tir. „ A torto condanni
 „ Di moglie innocente
 „ La bella honesta;

Ag. „ Tanta temerità?

Tir.

Tir. „ Nell' ombre t'inganni
 „ Di colpa apparente,
 „ Che proue non hà
 „ A torto condanni
 „ Di moglie innocente..

Ag. „ Tant'osa reo conuinto,

„ D vn' offesa Maestà?

Tir. „ La bell' honestà..

SCENA V.

Agripa, Aristeo, Oristilla

„ Ora dimi Aristeo
 „ Di, che m'adenso l'ombte
 „ Per non mirar il lume; e le tempeste,
 „ Che mi risueglia in sen atre, ed infeste.
 Ar. „ Attonito, e confuso,
 „ Se negar ciò, che io veggio,
 „ O' se affermar io debba
 „ Ciò, che ben non comprendo
 „ O' per sogno, ò per vero incerto io pèlo.
 Ag. „ Son risoluto, e voglio,
 „ Che di letal veleno
 „ Mora Mariamme, e lo rechi Arsace;
 „ Con lo stesso veleno (ri
 „ Poi mora àch'egli e l'vno, e l'altro impa-
 „ Che si cangia fouente
 „ Il dolce, che s'attende in succhi amari.
 Or. „ Funestissimi euenti. à parte
 Ar. „ Il torrente dell'ira
 „ Non innondi così, che la ragione
 „ Ad vn tratto somerga: ah ben rifletti
 „ Pria, ch' il fulmine scocchi irata mano,

C 2 Che

Che doppo il fatto, il pentimento è vano
E l'orecchio, ch'vdi, l'occhio, che vide
Proue certe non sono?,, odi Aristeo.

„ Vuol placar il furore
„ Chi dà tempo ad amore, anzi t'elleggo
Fedel esecutor del giusto impero.

Ar. Officio troppo fiero. *à parte*

parte.
Or. Toglietemi ai respiri

Dolorosi martiri. *à parte.*

s' assiede languida.

Ag. Ombre pallide
Del'nero Tartaro,
Deh prestatemi
Di Serpi squallide
Duro flagel,
D'vn infedel
Vò vendicarmi,
Se fulminarmi
Doueſſe'l Ciel.

SCENA VI.

Oristilla.

„ **R** Eod'ogni infausto euento
„ E il principio del mal: vibrato telo
„ Se dal segno prefisso
„ Nol diuertisce'l fato
„ Sicuro è di colpir, quando è vibrato.

sorge dalla Sedia

Hor, che manca la Spene
Disperato è'l mio bene,

E

E se grauido'l seno
Fù del primo, piacer de le mie colpe
Sen mora l'innocente
Accusator, e fia
Cotesta necessaria crudeltà
Vna fiera pietà, perche si dia
Fine à tanto martire:

Voglio, voglio morire;
Il tenermi in vita più
Astri fieri è crudeltà:
E vn viuio martiro
La vita à chi pena
Se d'aura serena,
Vn solo respiro
Il Ciel non gli dà.

SCENA VII.

Elisa, Oristilla.

C On lingua di dolor
Vn mesto mio pensiero
Così mi parla al cor:
Tu sei troppo legiero,
Se vn foco vai nutrendo,
Con cui ti vā struggendo
Vn disperato amor.

Or. Voglio voglio morire.

sorge piangendo.

El. Che pianti ohimè fuella.

Or. Me lo vieta il dolor.

El. Frena per poco

A le lagrime il corso, e mi palesa

La

La cagion del tuo duolo.

Or. Ahi principessa;

„ Col racconto funesto

„ Più, ch'è trenar à rinouar m'imponi

„ L'acerbo pianto: in sospettito Agripa
Di Mariame, ed' Arface (io n'hò rossore
A ridir la cagion) e l'vna, e l'altro.

Cinti d'aspre catene

In carceri disgiunte

Ordina, che sian chiusi

Eli. E vuoi morire?

Or. Per dar fine al martire.

Eli. Ami cotanto Arface?

Or. L'amo più di me stesso.

Di. Singolar fedeltà! Se è reo, conuinto,

Degna è la pena.

Or. Arface non è reo.

Eli. Sarà forse Mariamme?

Or. Ell'è innocente.

„ *Eli.* Oprano i Regi à caso?

„ *Or.* Io dico solo,

Ch'amor, e gelosia non han ragione,

E pria, che gl'innocenti

Priuar di vita douerebbe Agripa

Rileuar il delitto.

Eli. Egli così farà.

Or. Come faralo?

Se à beuer il veleno

Sono già condannati; e forse oh dio!!

Forse fin hora

Eli. Ohimè!

Or. E morta vna Regina, è morto vn Rè.

Eli. In sì graue periglio

Nume eterno soccorso, amor consiglio.

parte

II

Or.

Il Ciel pietà

Non hà

De le mie pene;

A Pluto scenderò,

E forse goderò

Trà mostri de l'auerno hore serene

SCENA VIII.

Fondo di Torre.

Mariamme.

„ **A** Si tragica Scena
„ A mutanze sì strane
„ Alma non ti turbar, che le sventure
„ Ciò, ch'hanno di peggior è'l nome loro;
„ E tanto di spauento
„ E le portano in fronte
„ Quanto temute sono:
„ Chi solo di fortuna
„ I doni apprezza, ed i rigori teme
„ La priuazion degl'vni,
„ La tirannia degl'altri
„ Mal soffre, s'adolora, e si dispera;
„ Io sola d'adamante
„ Cinta hò l'alma costante.

Trà ciechi horrori

D'vn cupo seno

Di bei splendori

Più richa l'alma risulgerà.

Voi durilacci, che'l piè stringete

Nò non potete

Rapir à l'alma la libertà.

SCE.

S C E N A IX.

Mariamme, Aristeo, Tiridate col veleno.

Ar. **D**I tua sorte infelice
Quanto mi dolga è testimonio 'l
Cielo:

Regina per tuo bene.

Darei me stesso, esibirei le vene.

Tir. Ed'io ministro son de le sue pene. *a p.*

Mar. La pietà, che dimostri
Generoso Aristeo del caso mio.
Qui ti conduce?

Ar. Oh dio!

A queste foglie infeste

La pietà non mi scorge, anzi 'l furore.

Mar. Dunque Prence à che vieni?

Ar. Io non hò core.

Mar. Parla, intrepida hò l'alma,
Ne conosce timor.

Ar. Agripa inuia.

Inhumano, e spietato, entro quel vase....

additando Tiridate col veleno.

L'empio tiran decreto.

Proferir io non posso.

Mar. E qual gelido horror.

T'incatena la lingua?

Ar. Io non hò core.

Mar. E che vuoi dirmi? forse,
Che vicino è 'l naufragio? e chi nol vede:
In sì fiera tempesta.

Ar. Entro quel vase Agripa

N

Il veleno t'inuia
Me nuncio ellese, e Arface
Di tua morte ministro:

Tu beutane parte

Del letifero tofco, à l'infelice

Lascia gl'auanzi ed io,

Da vn caso sì funesto

M'allontano Regina, e meno voglio

Spettator il pensiero;

Perdona al messagiero.

*parte lasciando con suo ordine le guardie
alla porta.*

S C E N A IX.

Mariamme, Tiridate.

Tir. **F**Iglie de la mia colpa [sto]
Sò le tue pene alta Regina; e 'l giu-
Vuol viuo l'innocente, e morto 'l reo.

Mar. Dunque la morte è mia, tù viuer dei.

Tir. Se 'l delitto è non tuo

Questi suchi son miei; ne parte alcuna

N'hà l'innocenza; e pria,

Ch'inesorabil Parca

Tronchi de la mia vita 'l regio flame

Ti suello l'esser mio,

Tiridate son io.

Mar. Ah, ch' il pensiero

Me lo diceua al core;

E che ti mosse abbandonato 'l Regno

Date stesso diuerso à questa Corte

Ad incontrar la morte.

Tir.

Ti. Tuo valor, tua virtù, ch' il nome estēde
 Da l' vno à l' altro Polo:
 Fami recar vn foglio, oue poss' io
 Scriuerl' acuse mie, le tue difese;
 Dal beuuto veleno
 Poi, ch' ucciso farò, legalo Agripa,
 E sapia, che non passa
 Il confin del rispetto
 In vn' alma d' Eroè nobil affetto.

Mar. D' implacabil destin empio tenore!
 Vedo posti in periglio [re.
 Il tuo Regno, 'l suo Rege, 'l nostro hono.

Tir. Superior al Regno, à l' esser mio
 La tua vita è Mariamme;
 E da lingua mordace
 De la Plebe insolente 'l nostro honore
 Solo difender può la morte mia.

Mar. Anzi il volgo, ch' esulta.
 Interprete maligno
 Nel' altrui, mal dirà, ch' amor t' uccise,
 Perch' io viueffi, e la mia morte solo [to,
 Toglie d' indegno amor l' obra, e 'l sospet
 Che soffrir non potria
 Vn' eccesso d' amor la morte mia.

Tir. Che tū mora innocente?
 Ch' io viua vn' inhumano?
 Non lo voglio nol deuo;
 Viui Mariamme, io la morte beuo.
*mentre s' appressa il veleno al labro Ma-
 riamme lo ferma.*

Mar. Ferma Principe ferma:
 „ Minor è 'l mal, ch' è breue
 „ E ne la breuità vi è 'l ben del male,
 „ E tanto a breue più, quando recide
 „ Con

„ Con forbice fatal Atropo 'l filo
 „ De l' età nostra, e colla lasciarmi in vita
 „ A mie dolenti guai neghi l' vscità.

Lascia 'l veleno à mè
 Tir. Nò, ch' egl' è mio,
 A mè lo diede Agripa (pi?
 Mar. Perch' à mè lo porgeffi; e 'l mio t' vfar-

Tir. Vna parte 'l tiranno
 Per mè ne destinò.

Mar. Sì; mà comisse,
 Ch' io la prima beueffi, e à te gl' auanzi
 Entro 'l vase lasciaffi.

Tir. Oh dio! Regina
 Lascia, ch' io ti preceda.

Mar. Non hò cor sì spietato,
 Che di vederti possi
 Vittima del mio fato.

Tir. Nè son io Radamanto
 Da l' acceso Cocito
 Per la tua morte vscito:
 Adio Regina

*mentre s' appressa il veleno al labro, esce fretto-
 losa Elisa, e lo getta à terra.*

S C E N A X.

Elisa, Mariamme, Tiridate.

A Rface ferma, e cada
 Sparso à terra cotesto
 Mortifero liquor.

Mar. Oh stelle!
 Tir. Oh Numi!

74 A T T O *alli custodì*
Eli. Meco voi lo scorgete.

„ E Se è lege d'Astrea,
 „ Ch'indifeso non pera'l reo conuinto,
 „ Chi toglie la difesa
 „ Al giusto con fierezza, ò con inganno,
 „ Non è Rè, mà tiranno.

„ I colpi letali
 „ Sospesi tenete,
 „ Vuoi Suore fatali,
 „ Ch'ì giorni ai mortali
 „ Cortesi tessete,
 „ Del mio bene
 „ Sciolga il piè da le catene,
 „ E nè cinga amor
 „ Il cor;

Poi l'accenda à poco à poco
 Del suo foco al dolce ardor.

Tir. Mentre'l colpo fatal sospendi *Elisa.*
 Resto trà pene viuo.

Con barbaro fauor di vita priuo.

Mar. Col sottrarmi à la morte

Indiscretta mi toglì,

C'habbia comun il Fato

Col dolce Padre, e col Germano amato

Eli. Tu sei moglie, d'Agripa, e la tua morte

Dal suo voler dipende;

E di ciò, che t'auiene

Il merito, e la colpa è de la Sorte *parte*

Tir. Deh placar potesse il pianto

Il rigor de tuoi martiri,

Che versar dagl'occhi miei

Tutto il pianto il cor vorrei,

E in sospiri i miei respiri.

SCE-

75 T E R Z O
 S C E N A X I.

Mariamme.

„ SOTTO si graue peso
 „ Di suenture, e d'affanni
 „ Reger io più non posso.
 „ L'anima esanimata,
 „ Ch'à sostener non vale.
 „ Vna pena infinita vn'huom, che frale;
 „ Dichì parli *Mariamme?*
 „ Non già di te? quale d'Anteo risorga
 „ Da le cadute sue l'alma più forte,
 „ Erema nel suo rigor sprezzata Sorte.

Vincerà la mia costanza.

Empio fàto'l tuo rigor

Con orgoglio

Scochi'l strale in duro scoglio,

Che schernisce'l feritor.

S C E N A X I I.

Giardinetto con Fontane.

Agripa poi Niso, e paggi.

A Hi son pur agitato!

Dà inconsolabil duolo.

Ahi Son pur tormentato!

Doppo estinto il Sol, ch'adoro,

Chiaro, e adorno

Vedo il giorno,

E ancor non moro?

Ola.

Nis. Sig.

ag. Per anco.

Non è giunto *Aristeo?*

Nis. Nò mio Sig.

Par.

Ag. Partite

Nis. Egl'è impazzito;

O' povero marito.

à parte

parte

Ag. Ah Mariamme, quest'aria

Forse più non respira; ed io son vivo?

Oue sei, che non vieni

A consolarmi in queste

Crude, seure pene honor offeso?

Ah, che morto è il mio bene,

E de le sue pupille

Irai più non vedrò, nè di quel labro

Vdrò più gl'acenti:

(ge,

Ahi, che guai! che torméti! e pur nò giù-

Troppo tardo Aristeo.

Niso

Nis. Sig.

torna

Ag. Io voglio

Tosto Aristeo.

Nis. A ritrouarlo io volo.

parte

Ag. Ahi che fiero martir, ch'acerbo duolo.

SCENA XIII.

Aristeo, Agripa.

Ag. **E** Comi ò Sire

Oh dio! Sò, che vuoi dirmi,

Sò, ch'estinta è Mariamme,

Ch'il veleno fucchiò; sò, ch'io son reo,

Taci, Taci Aristeo.

Ar., Cosi l'angue del Nilo

Piange l'huom; che fuenò.

à parte

Ag. Che penso? che farò?

Nis. Principe vn mello

Chiede subito ingresso.

piano ad Aristeo

Aristeo parte

Hò

Ag.

Hò perduto il mio tesoro;

Chiario, e adorno

Vedo il giorno,

E ancor non moro?

Ar. Sire giunto è l'auiso

Dà le Città vicine, e tue vassalli,

Che di Cesare Augusto,

Qual ver l'Egitto moue

Le romane falangi,

Siano poco distanti

I Vessilli ondegianti.

Ag. Si prepari maestoso al Grande al Forte

L'incontro di mia Corte. *Aristeo parte*

Per sì pochi momenti

Lasciate ò miei martiri

In vna breue calma

Le potenze dell'anima.

Non voglio di seren,

Ch'vn lampo, ch'vn balen;

Sia tregua, ond' il dolore

Con forza poi maggiore

Torni agitarmi il sen.

SCENA XIV.

Ar.

DE tiranni l'Impero

Età luga non hà: gonfio torrente

Con precipizio d'acque

Tutto abbate superbo, arido al fine

Lo calca non temuto

De Pastori, e d'Armenti'l piede asciutto.

„ E la base degl'Imperi

„ La clemenza in regio cor;

„ E dà popoli adorato

„ Quel diadema, ch'è adornato

„ Di sì fulgido tesor.

SCE-

S C E N A X V.

Piazza

*Clitarco in atto di duolo poi Agripa.**Coro d' Armeni dolenti.*

A L' Armenia ritorno
 Come faremo addolorati amici?
 Del estinto Monarca,
 Degl' euenti infelici
 Chi haurà Spirito, e core
 Per esporne il tenore? „ ah meglio fia.
 „ Che cerchiamo raminghi
 „ Nè l' Africa deserta
 „ Vn' antro, che ci chiuda ai rai del giorno.
 „ Ma lascierem vilmente il fangue inulto.
 „ Di Tiridate? ah non fia vero: à volo
 A la Patria si torni; e l'empio Rege
 Con torrente d'armati
 Vn giusto Marte atterra.
 Guerra, guerra.

*Ag. E che voci di guerra, ò genti insane?**Clot. In Arface priuasti*

Tiridate di vita, e noi di Rege;
 Fù la colpa vn Sospetto,
 Ingiusto fù il decretto, e l'innocente
 Indifeso mori: verranno l'armi
 De suoi vassalli offesi à chieder conto.

*Ag. Attonito rimango.**à parte**Clit. Prepara la difesa,*

Che'l Ciel proteggerà sì giusta impresa.

Ag. Il temerario ardire

Io punirò ben tosto à le Saette

Siano esposti costor, al vostro Regno

„ Anime disperate,

Poi

„ Poigl'auisi recate.

Clit. A le Saette

Del Sommo, e giusto Giove
 Rimetto le vendette.

Che pensi più? che tardi?

Ecco nudo il mio sen volino i dardi.

Ag. Compiacete gl'audaci.

S C E N A X VI.

Elisa, Tiridate incat. Agripa. Clitarco.

F Ermate i colpi: Agripa
 Rallenta l'ira, l'idegno.

Cada Sopra l'indegno; eccotti Arface:

Se il suo delitto è certo,

Perch'ascondi la pena? „ onde ne parli

„ Varia la Plebe; serua

„ Il supplicio d'esempio

„ Acciò'l Popolo impari,

„ Suddito, e straniero

„ A venerar il tuo temuto Impero:

Mà pria resti conuinto, ò pur confesso

Ei condanni se stesso.

*Clit. Che miro oh dei!**à parte**Ag. Che strauaganze oh Cieli!**à parte**Tir. Ecco reo Tiridate*

De le colpe d'Arface

S'vnqua Arface t'offese:

Sauia è Mariamme, e chi di lei sospetta

Cerca macchie nel sol, ombre nel lume

Ne à incenerir l'honore

Dal caucaso gelato

Portai lasciuo ardore.

Clit. Teco viue Clitarco, e teco more.

Ar. E ch'ascolto!

à parte

Ch.

Eli. Che sento! *à parte*
Ag. Inaudito tormento! *trà se*
 Se vieni Rege amico *à Tiridate*
 Perche celarti? oh dio! *trà se*
 Ah silentio homicida
 Del mio ben, del mio Sol, de la mia vita;
 „ Spenti sono que'rai di sì bel viso
 „ Hora pallido, e sangue?
 „ E tu, ch' il permettesti hora difendi
à Tiridate
 „ Senza prò l'innocente?
 Ah, che l'anima langue, e fuor di pene
 Mi trarrà questo ferro.

(nuda contro se vn stilo)

Tir. Agripa ferma)
Eli. Ferma Germano) *à 2. viue*
trattenendo Agripa uno per parte

Eli. Mariamme

Tir. La Regina

Ag. „ Voi lusingate ah troppo

„ Cortesemente crudi

„ Il mio duol dispietato;

Ou'è, se non morì l'idolo amato?

Eli. Dà la cieca prigion à rai del giorno
 Venga Mariamme

Ag. In questo fen l'attendo

Ar. Col lieto auiso io volo

„ Fugga da l'alme il duolo *parte*

Tir. Il letifero tofco

Succhiare voleuo, e mantener in vita

L'innocente Regina, à l'or, ch' Elisa

Giunse, e da noi pietosa

Fugò l'estremo fato, e à lei nè deuo

Gl'auanzi di mia vltà.

Eli. O fortuna inaudita. *à parte*

Ag.

Ag. O lieta sorte,
 Cadano le ritorte *leuano le catene* à *Tir.*

E se aggrauano il piè stringano i cori.

Tir. Lieta, spiri d'intorno aria d'amori.

Ag. E perche mai si franga
 De la nostra amicicia il caro nodo

Alle tue nozze insigni

Offro Elisa, se vuoi.

Eli. O quanto io godo.

Tir. Mi si fan preziose

Le cortesie d'Agripa.

Porgi, se pur v'assenti

La bianca mano

à Elisa

Eli. O cari)
Tir. O dolci) *à 2. euenti*

Eli. Vn dì più sereno
 Giamai non sarà.

Tir. Per goder apieno
 Ti stringo al mio seno
 O vaga beltà.

S C E N A XVII.

Niso detti.

F Vnesto Messaggiero
 Nuncio di casi tragici ne venge

Ag. Ohimè! ch'arrechi?

Tir. Oh dei!

Che mai sarà?

Eli. Ch'auuenne?

Nis. Dal Principe Aristeo

Meglio l'intenderete,

Ch'io dal duolo affannato,

Non posso prender fiato.

Ag. Esponi ciò, che sai?

Nis.

Nis. D'ampia ferita
Ei trouò, che versaua
Con lo Spirito'l Sangue.

Ag. Oh dio! mia vita.

Nis. Nò.

Ag. A mè, chi t'inuolò?

Nis. La tua vita non fù.

ad Agripa

ad Agripa

SCENA Vltima.

Mariamme, Oristilla, condotta langu-
dente à braccio.

Aristeo detti.

Mar. **D**E tuoi sospetti
Eccomi rea

Ag. Ch'io

Sei tù l'idolo mio? ò pur sei l'ombra?

Mar. Son Mariamme, e viuo
Mercè del Cielo

Ag. Ah ch'io mi sento oppresso

Dà gioia il cor nel Seno;

Per piacei vengo meno

Mar. Non turbi Sorte rea sì bel Sereno

Ag. Tiridate d'Armenia

Monarca inuitto, e non Arsace è questi,

Chetù Spoto ad'Elisa

Mio ben offerui.

Or. Spoto

Ad Elisa il consorte!

Non permessi Sponsali

Da le leggi del Ciel: ramenta infido

Le giurate promesse

Ad'altra donna, e attendi

trà se

à Tiridate

La

La prima fede ingrato;

E se à nuouo himeneo

Sì piega'l cor, uccidi

Sotto mentite spoglie

Oristilla tua moglie,

Che de la morte mia torrà l'errore,

Vna colpa maggior del nuouo amore,

Edi. Attonita son io! *à parte*

Tir. Confuso io resto! *à parte*

Ag. Che strani euenti! *à parte*

Ar. O strauagante inesto! *à parte*

Eli. Vero non fia Oristilla,

Ch'ingiusta ti preceda, e che m'vsurpi

La mercè del tuo amore:

Ti promisi, ti rendo

La tua giogia'l tuo core.

li dà in mano la destra di Tiridate.

Mar. O magnanimo Spirto!

Ag. Alma gentile!

Or. O ne le cortesie

O core senza pari!

Eli. Ed'io

Vedo, che così vuol il destin mio.

Ar. Col ferro nudo in mano

In atto di vibrar colpo fatale

Al sen tenero, e molle

La Donzella real ritrouo, e fermo

Il braccio; mà non tanto,

Che non apra nel sen lieue ferita.

Tir. Perdono anima mia, mio ben, mia vita.

Tir. Sei mia

Or. Tua merce.

Soaue mio bene Or. Pupille serene

Mia Diua

Or. Mio Rè.

Ag. Mariamme del affetto

Ar.

Argomēto è'l sospetto: ah Prence amico
à Tiridate

Scusa gli sdegni; e tū scusa i rigori
à Mariamme

Rimanti sin, ch'io vado
Ad incontrar Augusto; e tū ritorna
à Tiridate

Con legame d'amore
Vnito meco à la tua Reggia, al foglio
Eli. Fuggi deluso amor più non ti voglio.
Mar. Prouido'l Cielo al fine
Dal mal ritragge'l bene;
De lo sdegno la face
Estingua vera pace, hora conuiene,
Che stretti in dolci nodi
Si festeggi, si godi.

Sparite l'angosce
La giogia S'ottiene;
Per legge fatale
Più ben si conosce
Sù l'ombra del male
L'effigie del bene.

Fine del Drama.

L'aggiunte dopo la stampa t'accrescono
il presente incomodo.

Nel fine della IV. Scena del Secondo Atto.

Tir. Nelle mie fiamme lasciarmi
Contento sospirar;
Amor è pena è giubilo:
Cortese all'hor, che barbaro
Fà ridere, e penar. *parte*

Or. Cieco bambino porgimi
Vna Saetta d'or.
Voglio piagar vn'anima,
Che ride alle mie lagrime,
Che gode al mio dolor.

Nel fine della sesta Scena del Secondo Atto.

Eli. Ah che pur troppo è vero,
Che la rete d'amore
Non è rete d'Aragne,
Chel'alato pigmeo nel seno accolga
E il più potente la diuelli, e sciolga.
Di cupido
Chi à cadèr ne lacci vā
Più non torna in libertà;
E vn'infido:
Prende l'alme, e l'incatena
Ingannuole Sirena
A lui serue la beltà.

Nel fine della Scena XV. del Secondo Atto.

Eli. Da due begl'occhi neri'l lampo vici,
Che l'alma incenerì.

Dolci sono, e son veleno
Dolci al genio amari al seno
I bei guardi del mio ben;
Così vnisce crudo amore,
I piaceri col dolore
Le tempeste col Sren.

Nella

*Nella Scena VII. del Terzo Atto invece dell'
aria. Con lingua di dolor.*

Eli. Si spero mio core
E giogia, e contento;
Amore con spene
Par priuo di pene
E' vn dolce tormento.

*Nel fine della Scena XI. del Terzo Atto.
Clitarco, e poi Niso*

Cl. Douel'aura scherza, e ride
Cerca ogn'alma i suoi respiri,
Per suenar il duol, ch'uccide
Con lei mesce i suoi sospiri.

Nis. Così de l'amicicia
Le Sacre leggi offendi?

Cl. E perche?

Nis. Forse

A tè par, che sia bene,
Tù col piede trà fiori, ei trà catene?

Cl. Di chi parli?

Nis. D'Arface.

Cl. Arface prigioniero?

E l'accusa, e le proue, e quell'audace
Giudice mi palesa,
Ch'ha condannato Arface?

Nis. Piano piano Signore;
E costui bell'humore.

à parte

Cl. Mi si destano l'ire.

Nis. S'egli pazzo diuiene
E' prudenza fuggire.

parte

Cl. Arface prigioniero?

Sei cagion d'ogni mal ignuda Arciero.

parte confuso.

